

Nel bunker con la moglie si sentiva al sicuro

REGGIO CALABRIA - “Dio protegga questo bunker”. La scritta in vernice verde si trova dietro la botola d'accesso al rifugio in cui, ieri, è stato catturato Gregorio Bellocco, capo dell'omonima famiglia, superlatitante inserito nella lista dei trenta. Probabilmente era stato lo stesso boss a invocare la protezione divina scrivendo quella frase. Ma la sua aspirazione è stata spazzata via dalla determinazione dei carabinieri del Ros che hanno posto fine alla lunga latitanza del capo della 'ndrangheta di Rosarno. Febbraio, dunque, mese fatale e fortunato per i Ros. Proprio di questi tempi, l'anno scorso c'era stata la cattura di Giuseppe Morabito "Tiradritto". Ieri, quasi a ricordare la ricorrenza, gli uomini del generale Ganzer hanno preso Gregorio Bellocco, altro pezzo da novanta nel panorama della criminalità organizzata. Il boss è stato stanato in un bunker sotterraneo attrezzato di tutto punto, ricavato nelle campagne di Rosarno. Ha provato a sfruttare le vie di fuga ricavate con tunnel ai lati opposti del rifugio, uno attraverso la condotta dell'aria, l'altro parallelo all'accesso. E' stato, però, costretto a desistere vedendo ovunque divise dei carabinieri: “Mi sono reso conto che non c'era più nulla da fare, ho capito che la mia latitanza era finita”, ha confessato più tardi nella Caserma del Ros al sostituto procuratore della Dda Roberto Di Palma, il magistrato che ha coordinato l'operazione.

Quarantanove anni, capo indiscusso dell'omonima potente famiglia di 'ndrangheta, latitante da oltre 10 anni, Gregorio Bellocco era inseguito da una condanna all'ergastolo e una serie di ordinanze di custodie cautelari per associazione mafiosa, omicidi, estorsioni e altri gravi reati. Dall'estate del 1998 il ministero dell'Interno aveva diramato le ricerche del boss di Rosarno anche in campo internazionale. Gli investigatori avevano trovato tracce del boss in Lombardia e in Piemonte, dove esistono ramificazioni della cosca Bellocco. C'era il sospetto che potesse essere finito all'estero. Solo un sospetto, però. La convinzione principale era che il boss fosse rimasto nel suo regno a gestire in prima persona gli affari criminali.

La cosca Bellocco è tra le più potenti della 'ndrangheta, da sempre molto attiva nel settore del narcotraffico, nelle estorsioni e nel controllo di tutte le attività commerciali e imprenditoriali nella Piana di Gioia Tauro. Insieme al gruppo Pesce, ha gestito per decenni, in collaborazione con l'altra potente cosca Piromalli-Molè, gli affari illeciti nella Piana, a cominciare dagli appalti per la realizzazione del porto container.

I particolari della cattura sono stati forniti in conferenza stampa dai magistrati Roberto Di Palma e Nicola Gratteri, dal comandante della Legione carabinieri Edoardo Centore, dal comandante del Ros, Giampaolo Ganzer, dal comandante provinciale colonnello Antonio Fiano e dal comandante del reparto operativo Guido Di Vita. Di Palma ha sottolineato l'importanza della scelta fatta dal procuratore capo Antonino Catanese di attribuire a tre magistrati il controllo delle attività di ricerca dei latitanti in città, sul litorale ionico e sul litorale tirrenico, affidando il coordinamento a Nicola Gratteri.

Il latitante è stato sorpreso a conclusione di una complessa operazione iniziata un mese fa. Da quando, per la prima volta, utilizzando una telecamera dotata di un potentissimo obiettivo, un carabiniere aveva visto Bellocco uscire dal bunker: «È così iniziato - spiega il pm Roberto Di Palma - un controllo sviluppato con pazienza certosina. Anche il minimo movimento avrebbe potuto insospettire il latitante e perdere quell'importante contatto. Più volte, in passato, il latitante era riuscito a farla franca». Nel dicembre del 2003 Gregorio Bellocco era sfuggito all'arresto quando i carabinieri lo avevano individuato in

un'abitazione di Anogia, piccolo centro della Piana. Facendo irruzione nell'abitazione, i militari avevano arrestato Carmelo Bellocco, cugino di Gregorio.

Negli ultimi tempi la Polizia aveva fatto terra bruciata attorno al latitante. A gennaio era stato catturato il cognato di Bellocco, Giovanbattista Cacciola, considerato il suo autista. Poi c'era stata la cattura di un altro appartenente alla cosca.

Martedì sera gli investigatori dell'Arma hanno avuto la certezza della presenza del latitante. E' scattata la mobilitazione delle varie specialità dell'Arma (Ros, Gis, Squadrone eliportato Cacciatori, reparti operativi della Compagnia di Gioia e del comando provinciale, Ris) sfociata all'alba di ieri nell'operazione. I militari hanno accerchiato il rifugio, costituito da un manufatto in cemento armato. Poi le fasi concitate della cattura. Il latitante era con la moglie Teresa Cacciola. Non aveva armi addosso ma nel bunker è stato trovato un mezzo arsenale: due pistole di fabbricazione straniera (una Glock calibro 38 e 9x19), un fucile a pompa marca Benelli, un altro fucile e un kalashnikov. Trovati anche 1500 euro. In un angolo c'erano giornali e riviste. Il rifugio era dotato di bagno con tanto di fossa biologica. In cucina c'era un forno a microonde, accanto un frigo fornitissimo con bottiglie di vino e champagne, un enorme cesto pieno di frutta. Il latitante aveva, inoltre, la disponibilità di un televisore, un telefono cellulare, un lettore cd e una microtelecamera. Un ambiente grezzo, nulla a che vedere con le ville sulla Costa Azzurra o i residence esclusivi di Palma di Maiorca in cui sono stati catturati altri esponenti di primo piano della 'ndrangheta, ma tutto sommato confortevole e in grado di assicurare tranquillità al boss.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS